

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

90^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 19 MARZO 1984

(Notturna)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MANCINO (DC), relatore	Pag. 3, 5
DISEGNI DI LEGGE		VETTORI (DC)	6
Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento:		Votazione per appello nominale	6
« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi » (582) (Approvato dalla Camera dei deputati):		Discussione:	
PRESIDENTE	3, 4, 6	« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali » (564) (Approvato dalla Camera dei deputati):	
FELICETTI (PCI)	4	ANTONIAZZI (PCI)	8
		PINTUS (Sin. Ind.)	13
		SALVATO (PCI)	20
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 20 MARZO 1984	23

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 7 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Campus, Carta, De Cataldo, Della Porta, Fontanari, Loprieno, Mazzola, Mitterdorfer, Prandini, Romualdi, Scoppola, Tanga, Tomelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Parigi, per attività della Commissione Affari giuridici del Consiglio d'Europa; Spitella, in Israele, per attività della Commissione cultura del Consiglio d'Europa; Vitalone, a Nassau, per attività della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983

del Comitato interministeriale dei prezzi (582) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti stabilite con la delibera n. 3/1983 del Comitato interministeriale dei prezzi », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore.

MANCINO, relatore. La Commissione affari costituzionali, signor Presidente, ha approvato, a maggioranza, la proposta di sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Si tratta della proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile e cioè per un periodo limitato ad un mese.

La commissione consultiva, prevista dal sesto comma dell'articolo 11 della legge 24 dicembre 1969, n. 990, non ha completato la propria istruttoria nei termini fissati. In conseguenza di ciò, anche il Comitato interministeriale dei prezzi non ha potuto rendere il provvedimento di approvazione delle nuove tariffe.

Si sa che le tariffe e le condizioni generali di polizza dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile hanno la durata di un anno e alla scadenza del 31 gennaio 1984 vi è stata una sorta di vuoto: non si

potrebbe procedere alla emanazione del provvedimento relativo alle nuove tariffe per la via amministrativa. Non vi era, quindi, altra strada che quella del ricorso al decreto-legge.

Il Ministro dell'industria ha opportunamente riferito sulla questione sia alla Commissione competente della Camera dei deputati che a quella del Senato e ne avrebbe avuto una sorta di assenso ad adottare, in via eccezionale, questa misura attraverso il ricorso alla decretazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, nel presupposto che, nelle more, la commissione consultiva avesse terminato la propria opera, il CIP avesse dato il proprio parere ed il Governo, quindi, avesse potuto emettere i conseguenziali provvedimenti.

Si tratta di un provvedimento limitato nel tempo, perché è limitato soltanto ad un mese ed io, così come ho fatto in Commissione affari costituzionali, raccomando all'Assemblea di assentire sulla sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 78, quarto comma del Regolamento, sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione può prendere la parola un senatore per ciascun Gruppo e per non più di 10 minuti.

FELICETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FELICETTI. Signor Presidente, la dichiarazione di sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza del disegno di legge di conversione del decreto-legge 31 gennaio 1984, n. 8, concernente la proroga al 29 febbraio 1984 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile, derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, sembra a noi difficile da sottoscrivere.

La determinazione delle tariffe dell'assicurazione della responsabilità civile autoveicoli è fissata, come è noto, dalla legge n. 990 e successive modificazioni (legge relativa al-

la obbligatorietà di questo tipo di garanzia). La legge n. 990 prevede che le tariffe della assicurazione della responsabilità civile siano fissate all'inizio di ogni anno solare, quindi, entro il 1º gennaio di ogni anno, previa istruttoria della commissione consultiva ministeriale nota come commissione Filippi, istituzionalizzata in occasione della approvazione della legge n. 39 comunemente definita miniriforma della RCA con un provvedimento — vorrei che il rappresentante del Ministero dell'industria tenesse conto di questo avvertimento — mai convertito dal Parlamento, un paio di anni fa si spostò di un mese la data già fissata al 1º gennaio dalla legge n. 990 e il termine fu portato al 1º febbraio di ogni anno.

Quest'anno per le tariffe del 1984 si guadagna un ulteriore mese. Ci chiediamo in nome di quale necessità il Ministero dell'industria ha ritenuto di dover guadagnare per il 1984 un ulteriore mese. La relazione — e ce lo ha confermato il senatore Mancino — afferma che questa necessità deriva dal fatto che la commissione consultiva ministeriale non sarebbe riuscita a completare la prevista e obbligatoria istruttoria in base alla quale il Comitato interministeriale dei prezzi è chiamato a deliberare in materia di tariffe della responsabilità civile auto.

Questa argomentazione, senatore Mancino, è del tutto insussistente. La commissione consultiva aveva regolarmente svolto nei tempi previsti audizioni di forze sociali, di organizzazioni degli utenti, di imprese di assicurazione, del sindacato degli agenti di assicurazione, dei sindacati dei lavoratori. Aveva anche regolarmente portato avanti elaborazioni e analisi, consegnando in tempo utile al Ministero dell'industria il materiale necessario alla definizione di proposte compiute. Di questa verità, onorevole Presidente, esiste agli atti del Senato una prova assolutamente inconfutabile. La prova è costituita dalla relazione del sottosegretario per l'industria Orsini, delegato per il settore delle assicurazioni, presso la 10ª Commissione di questo ramo del Parlamento, svolta in tempo utile perché il provvedimento tariffario venisse adottato nei tempi previ-

sti. Altro che assenso della Commissione industria del Senato e della Camera!

Non esisteva dunque alcuna necessità giuridica di decretare la proroga di un mese: esisteva solo la opportunità assai discutibile di far rientrare anche questa operazione tariffaria, assunta con molta mancanza di cautela, all'interno della logica del decreto recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza.

Abbiamo sostenuto alla Camera e sosteniamo in questo ramo del Parlamento che era possibile, nel pieno rispetto della legge n. 990, conseguire lo stesso risultato che il Governo si era proposto. Nel merito discuteremo specificamente le questioni che il provvedimento contiene, che sono di grande rilevanza e che non vengono affrontate, nonostante il mese guadagnato e inutilmente sprecato.

Per queste ragioni contestiamo la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza che sono stati questa sera illustrati dal relatore. Riteniamo che sarebbe stato giusto e necessario operare quest'anno nel rispetto della legge fondamentale che regola questo settore dei pubblici servizi. Per questo neghiamo il nostro assenso alla proposta assunta a maggioranza dalla 1ª Commissione del Senato.

MANCINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO, *relatore*. Signor Presidente, avverto l'obbligo di una precisazione perchè potrebbe sembrare che la mia valutazione sulla mancata conclusione da parte della commissione consultiva, di cui al sesto comma dell'articolo 11 della legge n. 990, sia una invenzione mia personale, così come contestato dal collega.

Voglio leggere il sesto comma dell'articolo 11: « Le tariffe e le condizioni generali di polizza nonchè le successive modifiche sono approvate per un periodo non inferiore ad un anno con provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi su proposta

del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato che avrà preventivamente sentito la commissione ministeriale formata da un rappresentante... »; questa è la commissione consultiva. Si parla di un periodo inferiore ad un anno e tale periodo è stato appunto uguale ad un anno. Scaduto questo periodo, bisognava porre in movimento gli stessi meccanismi previsti dal citato articolo 11.

Il Governo, nella premessa che accompagna l'intero articolato del decreto-legge, afferma: « Considerato che non è stato possibile approvare nel termine del 31 gennaio 1984 le tariffe dei premi e le condizioni generali di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore... ». Inoltre nella relazione che accompagna il decreto-legge si dice testualmente: « La commissione consultiva non ha potuto portare a termine le proprie elaborazioni e valutazioni in tempo utile per consentire la conclusione del procedimento per l'approvazione delle nuove tariffe da applicarsi dal 1º febbraio 1984 al 31 gennaio del 1985 ». Questa considerazione è stata posta alla base dell'emanazione del provvedimento di urgenza, di cui all'articolo 77 della Costituzione. Il fatto che nel merito si possa condividere o no la procedura adottata dal Governo circa la formazione della volontà, prima da parte della commissione consultiva e poi da parte del Comitato interministeriale dei prezzi, non rileva ai fini dell'esame della sussistenza dei presupposti di costituzionalità, ma semmai ai fini dell'esame nel merito del provvedimento.

Io riferisco soltanto sull'aspetto della sussistenza dei presupposti, non sapendo neppure io, relatore, come avrebbe potuto provvedere altrimenti il Governo; questo, infatti, non poteva utilizzare il meccanismo del provvedimento amministrativo ed è stato giocoforza fare ricorso alla decretazione di urgenza. Ritengo che sussistano i presupposti di costituzionalità ed in tal senso rinnovo la richiesta di approvazione ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, così come si è pronunciata a maggioranza la Commissione affari costituzionali.

VETTORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

VETTORI. Signor Presidente, desidero aggiungere qualche considerazione, se lei me lo consente, nel merito del provvedimento per giustificarne l'urgenza e la indifferibilità. In realtà, secondo me, pur avendo il collega Felicetti citato un precedente riguardante un decreto-legge non convertito dalla Camera dei deputati nel 1981, in questa occasione ci troviamo di fronte anche ad una pronuncia del Consiglio di Stato il quale, con il parere n. 1372 della fine del 1980, ha escluso che si potesse provvedere con atti amministrativi anche a queste modeste proroghe; queste sono necessarie per dare certezza ai contratti di assicurazione e per non incentivare la radicazione di liti o comunque di contenziosi tra gli utenti di un'assicurazione che è diventata un servizio obbligatorio con la legge n. 990 del 1969, citata sia dal relatore che dal collega Felicetti il quale non vede le ragioni dell'urgenza nel provvedimento in esame. Credo che si potrebbe facilmente capire che le ragioni dell'urgenza risiedono nella necessità di certezza giuridica cui, a mio parere, fa riscontro il provvedimento, esaminato dalla commissione consultiva prevista dal sesto comma dell'articolo 11 della legge n. 990, con la proposta del Ministro, in vista del passaggio all'approvazione definitiva del Comitato interministeriale dei prezzi.

Ritengo che le mie osservazioni possano definirsi aggiuntive per far capire come i presupposti sussistano, nonostante la apparente modestia del provvedimento, il quale certamente non danneggia gli utenti perchè, semmai, si tratta dello scivolamento di una tariffa più conveniente. In effetti la tariffa per il periodo successivo alla proroga è stata fissata con il provvedimento del CIP numero 6 del 1984, entro i limiti prefissati dalla politica governativa di risanamento per l'anno 1984, e quindi è inferiore al 10 per cento di aumento rispetto al periodo precedente.

Con queste brevi motivazioni credo che l'Assemblea possa avere un quadro comple-

to, anche nel merito, degli effetti del provvedimento in esame e delle conseguenze che potrebbe provocare la mancanza della sua approvazione, che è già avvenuta alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Comunico all'Assemblea che sono pervenute alla Presidenza due richieste: una di verifica del numero legale, ai sensi dell'articolo 107 del Regolamento, a firma dei senatori De Sabbata, Mascagni, Giura Longo, Antoniazzi, Benedetti, Taramelli, Cascia e De Toffol, l'altra di votazione per appello nominale sulle conclusioni adottate dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge n. 582.

Votazione per appello nominale

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Mancino, Bonifacio, Castelli, Murmura, Santalco, Genovese, Lapenta, Riggio, Saporito, Martini, Codazzi, Nepi, Pavan, Pagani, Cecatelli, Colella, Melotto, Accili, Cengarle, Beorchia e Boggio hanno richiesto che la votazione sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione per il disegno di legge n. 582, sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alle conclusioni risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(È estratto a sorte il nome del senatore Rossi).

Invito il senatore segretario a procedere all'appello, iniziando dal senatore Rossi.

PALUMBO, segretario, fa l'appello.

(Segue la votazione).

Rispondono sì i senatori:

Abis, Accili, Agnelli, Aliverti, Angelone, Avellone,

Baldi, Barsacchi, Bausi, Beorchia, Berlanda, Bernassola, Biglia, Bisaglia, Boggio, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Bozzello Verole, Brugger, Buffoni, Butini,

Carli, Carollo, Cartia, Cassola, Castelli, Castiglione, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Cimino, Cioce, Coco, Codazzi, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Condorelli, Conti Persini, Covatta, Covi, Cuminetti, Curella,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cinque, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Noce, De Vito, Diana, Di Lembo, Di Nicola, D'Onofrio,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Fiocchi, Fontana, Foschi, Fosson, Franza, Frasca,

Gallo, Garibaldi, Genovese, Giacometti, Giugni, Giust, Granelli, Grassi Bertazzi, Greco, Gualtieri,

Ianni,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lapenta, Leopizzi, Lipari, Lombardi,

Malagodi, Mancino, Maravalle, Marchio, Marinucci Mariani, Martini, Mascaro, Melandri, Melotto, Meoli, Mezzapesa, Monsellato, Muratore, Murmura,

Nepi, Novellini,

Orciari, Orlando,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Palumbo, Panigazzi, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Petrilli, Pinto Biagio, Pinto Michele, Pistolese, Postal,

Rastrelli, Rebecchini, Riggio, Riva Dino, Romei Carlo, Romei Roberto, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor,

Santalco, Santonastaso, Saporito, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Segreto, Sellitti, Signorello, Signori, Spano Ottavio, Spano Roberto,

Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tonutti, Triglia, Trotta,

Valitutti, Vassalli, Vella, Venanzetti, Venturi, Vernaschi, Vettori,

Zito.

Rispondono no i senatori:

Consoli.

Sono in congedo i senatori:

Campus, Carta, De Cataldo, Della Porta, Fontanari, Loprieno, Mazzola, Mitterdorfer, Prandini, Romualdi, Scoppola, Tanga, Tommelleri, Toros, Valiani, Vecchi, Viola, Zaccagnini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Spitella, Vitalone.

PRESIDENTE. Invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulle conclusioni della 1ª Commissione permanente, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 582:

Senatori votanti	163
Maggioranza	82
Favorevoli	162
Contrari	1

Il Senato approva.

(Applausi dal centro, dal centro-sinistra
ra dei deputati)

Discussione del disegno di legge:

« **Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regola-**

rizzazione delle posizioni contributive previdenziali (564) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Antoniazzi. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame, riguardante la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, senza alcun dubbio costituisce una occasione per approfondire questa materia.

Voglio innanzitutto precisare che anche quando abbiamo espresso, come Gruppo comunista, su altri provvedimenti di proroga degli interventi in questo campo parere negativo non lo abbiamo mai fatto per ragioni di carattere ideologico. Abbiamo sempre considerato — e lo voglio ribadire — gli interventi nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali come interventi utili, a sostegno delle attività produttive, a maggior ragione in un momento economico come l'attuale, purchè tali interventi fossero giustamente finalizzati.

Ma se questa è la nostra posizione in ordine a questi provvedimenti, da dove nasce allora la nostra critica e in alcuni casi la nostra contrarietà su provvedimenti come quelli che stiamo discutendo questa sera? Abbiamo innanzitutto avanzato e avanziamo tuttora una questione di metodo. Se non sbaglio, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, questo è il diciannovesimo decreto-legge in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Il continuo ricorso a decreti avviene, ogni volta, alla scadenza di quelli precedenti. Con ciò se ne giustifica la ripresentazione, come è avve-

nuto per il provvedimento al nostro esame, sostenendo la necessità e l'urgenza.

È una prassi alquanto discutibile, che pone subito un primo problema riguardante le implicazioni che il continuo ricorso ai decreti comporta in ordine ad un corretto rapporto tra Governo e Parlamento. E questo diciannovesimo decreto in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali conferma la necessità di sottolineare questo aspetto di un rapporto corretto tra Governo e Parlamento. Sul continuo ricorso alla decretazione di urgenza per questa materia, in Commissione ed anche in quest'Aula, le nostre obiezioni sono state più volte condivise anche dai colleghi della maggioranza. Quasi tutti i decreti-legge presentati in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali come quello che è in discussione — ed ecco un'altra particolarità — esordiscono con queste parole: « In attesa del riordino strutturale ed organico degli interventi a favore delle imprese nel campo degli oneri sociali... ». E un po' la ripetizione di quanto avviene per i molteplici provvedimenti adottati dal Governo in materia pensionistica. Anche in tutti i provvedimenti in materia pensionistica — non andiamo molto lontano, fermiamoci all'ultimo decreto-legge emanato, il n. 463, convertito nella legge n. 638 l'11 novembre dello scorso anno — vi è sempre la premessa che dice: « In attesa del riordino del sistema pensionistico... ». E con tale premessa si continua a legiferare nello stesso modo, con interventi attuati mediante la decretazione di urgenza.

Mi chiedo, e domando ai colleghi ed ai rappresentanti del Governo, se non sia giunto il momento, su questioni come ad esempio quella della riforma del sistema pensionistico, di passare dalle parole ai fatti e quindi di dare attuazione in concreto al riordino organico di tutta la materia. Credo, alla luce di quanto ho detto, che sia ormai tempo di affrontare e di risolvere questi scottanti problemi che oggi sono ancora aperti.

Voglio fare una seconda osservazione riguardante il merito del decreto-legge in esame e quello di altri provvedimenti che sono stati adottati nei mesi e negli anni scorsi

sulla stessa materia. Parlando del merito di questo provvedimento, vorrei ricordare ai colleghi che esso comporta una spesa annua di oltre 10.000 miliardi perchè a tanto ammonta la somma della fiscalizzazione degli oneri sociali nel nostro paese. Una cifra di queste dimensioni dovrebbe essere — io sostengo ed è — una componente importante della manovra di politica economica complessiva per far uscire il nostro paese dalla crisi.

Si tratta di una somma consistente. Non dimentichiamo che il decreto sulla scala mobile che stiamo discutendo prevede un beneficio per le imprese industriali che si aggira attorno ai 1.300-1.400 miliardi di lire, mentre la fiscalizzazione degli oneri sociali per il settore dell'industria ammonta a 9.000 miliardi di lire. Quindi si tratta di una cifra di notevoli dimensioni che, se ben utilizzata e ben finalizzata, potrebbe dare risultati nel campo delle scelte e degli indirizzi della politica economica nel nostro paese.

Ho voluto ricordare queste cifre, onorevoli colleghi, per sottolineare in questo modo l'asserto iniziale, e cioè l'importanza quantitativa dell'intervento nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali ai fini di una nuova e diversa politica nel campo dell'economia. L'importanza di questa cifra, che, lo ripeto, è di 9.000 miliardi solo per il settore industriale, va sottolineata anche ai fini della determinazione del costo del lavoro di cui molto si è parlato e molto si parla in questi giorni. Perchè l'intervento corrisponda agli obiettivi richiamati, che sono quelli di indirizzare e finalizzare alla ripresa e al rilancio la nostra economia, sono necessarie a nostro avviso alcune condizioni indispensabili.

Quali sono queste condizioni? La prima di tali condizioni è questa: riteniamo che la fiscalizzazione anzitutto debba essere selettiva e non generalizzata se vogliamo veramente che gli interventi contribuiscano al risanamento e allo sviluppo dell'economia. In secondo luogo noi riteniamo che la fiscalizzazione debba essere finalizzata prevedendo interventi a sostegno delle attività produttive, della occupazione, della ricerca e del rilancio degli investimenti; diversamen-

te non se ne capirebbero il valore e il significato nel quadro della politica economica complessiva.

Deve perciò essere un provvedimento organico che porti in tempi brevi al riordino complessivo di tutta la materia che stiamo discutendo. Queste scelte, se fossero espresse, portate avanti e orientate in questo modo, potrebbero essere veramente una componente importante per gli indirizzi generali della politica economica del nostro paese.

Inoltre deve trattarsi di un provvedimento organico e definitivo, senza che sia più necessario il ricorso ai decreti che si emanano due giorni prima della scadenza di precedenti decreti. Noi riteniamo che interventi di questo genere darebbero certezze alle imprese — voglio sottolineare l'espressione: certezze alle imprese — per definire i loro programmi, per realizzare una loro politica di investimenti e quindi anche per sviluppare i livelli di occupazione.

Infine un provvedimento con questi contenuti eviterebbe l'inclusione o l'esclusione, a seconda dei casi, di settori e di comparti produttivi sulla base di pressioni politiche e non sulla base di esigenze produttive ed economiche complessive. Dico queste cose a ragion veduta, perchè chi come me ha partecipato in questi ultimi anni alla discussione del rinnovo dei decreti di fiscalizzazione si è trovato in ogni occasione di fronte a pressioni tendenti ad inserire questo o quel comparto. Recentemente, quando abbiamo discusso il decreto sulle proroghe, sono state avanzate proposte tendenti ad inserire altri settori collocati in certe aree geografiche del nostro paese, e tutto questo al di fuori di qualsiasi politica di effettiva programmazione degli interventi nel campo dell'economia. L'ultimo atto che è stato compiuto — che non so poi cosa c'entri con il sostegno alle industrie manifatturiere — è stato di includere le lavanderie, che non lavorano certamente per le esportazioni, il che è un segnale di certe pressioni che determinati gruppi esercitano all'interno del Parlamento della Repubblica.

Fatte queste brevissime osservazioni, prima di avanzare proposte, vorrei esaminare

alcune questioni che riguardano le aliquote fiscalizzate contenute in questo decreto. Per quanto riguarda il settore manifatturiero, le attuali aliquote fiscalizzate sono: per operai e impiegati il 9,25 per cento, per operaie e impiegate il 13,89 per cento. Con questo secondo gruppo di fiscalizzazioni, che riguarda soprattutto le donne operaie e impiegate, non solo si è fiscalizzata la spesa sanitaria (le indennità di malattia, per intenderci) ma si è cominciata a fiscalizzare anche una parte degli oneri previdenziali.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, sempre per il settore manifatturiero, la fiscalizzazione è dell'11,79 per cento per operai e impiegati e del 16,43 per cento per le operaie e le impiegate. Sempre per il Mezzogiorno, con il decreto concernente le proroghe, è stata riconfermata per un periodo decennale la fiscalizzazione totale a favore delle imprese che assumono nuova manodopera. Con il decreto n. 638, riguardante il contenimento della spesa previdenziale e sanitaria, è stata introdotta anche la fiscalizzazione del commercio, che qui viene elevata e che per il 1984 sarà del 3,38 per cento a favore degli uomini e dell'8,65 per cento a favore delle donne.

Un altro settore su cui interviene oggi la fiscalizzazione degli oneri sociali è quello dell'agricoltura. A parte le aliquote complessive del settore agricolo, la fiscalizzazione attuale è la seguente: è fiscalizzato il 2 per cento in modo generalizzato per tutte le imprese (ovviamente, per i lavoratori dipendenti) e a ciò si è aggiunta un'ulteriore fiscalizzazione del 25 per cento del totale dei contributi versati per i lavoratori a tempo indeterminato, i cosiddetti salariati fissi. Questi sono i livelli di intervento attuale della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Non voglio tediarvi, colleghi, facendovi l'elenco di tutti i settori e i comparti produttivi esclusi dalla fiscalizzazione, ma ne citerò uno solo per tutti: la fiscalizzazione che agisce in modo differenziato per i comparti che ho ricordato non agisce invece in tutto il settore dell'edilizia. Non c'è alcun intervento di fiscalizzazione nemmeno degli oneri impropri per quanto riguarda il settore edile. Come è possibile vedere dai dati

che ho ricordato, risulta una disparità di interventi che non sempre — ripeto — corrispondono a precise scelte nel campo della politica economica.

Io mi domando, e lo chiedo anche agli onorevoli colleghi, ma soprattutto al rappresentante del Governo: è possibile continuare su questa strada, ossia con i decreti, con gli interventi frammentari, senza avere un disegno organico complessivo nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali? Noi diciamo di no. Ribadiamo che gli interventi in questa materia devono essere chiaramente finalizzati agli obiettivi di politica economica e, poichè si tratta di una cifra consistente, oltre 10.000 miliardi di lire, è chiaro che questa può servire a dare indirizzi, a contribuire allo sviluppo economico e al sostegno di alcuni settori e comparti produttivi nel nostro paese.

Nel fare queste scelte nel campo della politica degli interventi a favore delle imprese, credo che dovremo tenere presente ciò che avviene anche negli altri paesi. Comprendo benissimo, onorevoli colleghi, che non è possibile trasferire le condizioni di altri paesi nel nostro; si deve, però, dire che le condizioni di altri paesi europei pesano sulla nostra situazione e, per alcuni aspetti, il loro peso è decisivo ai fini della nostra politica economica, ai fini della nostra attività di esportazione, se è vero, come è vero, che esse sono concentrate in massima parte nell'area europea.

Basterebbe fare un raffronto rapidissimo fra la situazione italiana relativa agli oneri sociali e quella esistente in alcuni paesi del Mercato comune europeo.

Sono dati che da un po' di tempo non riusciamo a trovare sulla stampa quotidiana e sui grandi organi di informazione. Ebbene, i dati dicono questo: ad esempio gli oneri sociali a carico delle imprese, e dei lavoratori, complessivamente, in Belgio ammontano al 37,55 per cento, in Germania al 31 per cento, in Francia al 43 per cento, in Gran Bretagna al 14 per cento, in Olanda al 42 per cento, mentre in Italia gli oneri sociali ammontano al 54,25 per cento. Ciò

significa che per ogni 100 lire di salario corrisposto al lavoratore le imprese versano, unitamente ai lavoratori, 54 lire e 25 centesimi di oneri sociali. L'incidenza percentuale sul costo complessivo del lavoro è la seguente: 27,6 per cento in Italia, 21,4 per cento in Belgio, 18,4 per cento in Francia, 17 per cento in Olanda, 16 per cento in Danimarca, 12 per cento nel Lussemburgo (anche se la sua incidenza, ovviamente, è limitata stante l'entità del paese) 6,9 per cento in Gran Bretagna, 5,5 per cento in Danimarca e 2,8 per cento in Irlanda. Queste tabelle forse presentano un difetto, ossia sono dedotte da una fonte ufficiale del Ministero del lavoro del 1978. Non ho più avuto modo infatti di consultare tabelle aggiornate, anche se le ho cercate in questi giorni, in ordine alla situazione che nel campo degli oneri sociali è presente nei vari paesi della Comunità europea. Credo, onorevoli colleghi, che si tratti di dati sui quali occorre riflettere, perchè sono dati che influenzano la nostra condizione di paese produttore e trasformatore di prodotti e perchè sono dati che ci consentono di esaminare correttamente il rapporto che esiste tra costo del lavoro e salario in busta paga del lavoratore. Non ho bisogno di ricordare qui che fra i paesi europei, eccezion fatta per l'Irlanda, il salario italiano che si trova nelle buste paga dei lavoratori è il più basso dei paesi del MEC, anche se il costo del lavoro è più alto di alcuni altri paesi del MEC stesso. Ciò è dovuto all'incidenza degli oneri sociali, ma anche all'incidenza legata ai problemi dello sviluppo tecnologico che evidentemente fanno compiere salti in avanti al costo del lavoro per unità di prodotto.

Detto questo, vorrei affrontare due ultime questioni. La prima è quella che riguarda tutta la parte relativa agli oneri impropri. Degli oneri impropri a carico delle imprese si sta parlando da parecchio tempo. Si tratta degli oneri per l'assistenza sanitaria, per gli asili nido, per l'intervento a favore dei soggetti poveri e di una serie di oneri per far fronte a spese di carattere assistenziale. Ora, proprio per la loro natura,

questi oneri dovrebbero essere a carico della collettività e non del sistema produttivo.

Se c'è da fare assistenza ai cittadini poveri, non possono essere le imprese ed i lavoratori dipendenti delle imprese e solo loro a garantire l'assistenza ai cittadini poveri, ma dovrebbe essere l'insieme della collettività che interviene, perchè è vero che le imprese pagano quando si decide di aumentare i contributi, ma è altrettanto vero che i contributi in più che le imprese versano sono compresi nel costo complessivo del lavoro. Per questo poi si dice che, siccome il costo del lavoro aumenta, occorre comprimere i salari o addirittura tagliare la scala mobile come si sta facendo in questi giorni. E allora, se questi oneri — come noi riteniamo — devono essere posti a carico della collettività, ciò significa che occorre un intervento radicale attraverso il sistema fiscale.

Tale richiesta ripropone nuovamente e con maggior forza il problema del fisco e dell'evasione fiscale, perchè non si può pensare di porre a carico della collettività una serie di oneri impropri lasciando le cose come sono, se non c'è, dall'altra parte, una battaglia decisiva — ripeto — per colpire le evasioni ovunque esse si annidino. Diversamente, l'operazione sarebbe una semplice operazione di trasferimento dal bilancio dello Stato al bilancio dell'INPS e viceversa, senza risolvere i problemi di fondo.

Analogo discorso, onorevoli colleghi, vale per il fondo assegni familiari. Anche qui vi è una diversità di trattamenti che richiede interventi decisivi per cercare di avviare a soluzione, seppure con la gradualità necessaria, situazioni anacronistiche che oggi si registrano al riguardo. A proposito di assegni familiari, i settori dell'industria e del commercio versano una aliquota del 6,20 per cento, il settore della pesca (e non solo della pesca) versa il 2,75 per cento, i settori dell'artigianato e dell'agricoltura il 4,15 per cento. Queste aliquote — o alcune di queste aliquote — hanno ovviamente una loro ragione di essere così differenziate per tener conto delle condizioni economiche di certi settori.

Siamo però ormai in una situazione in cui urge un riordino complessivo di tutta la materia degli assegni familiari per evitare di andare avanti anche qui a bocconi: urge perchè c'è una commissione che ha lavorato, che ha elaborato alcune proposte, sulle quali il Ministero del lavoro ha stampato un libro. Però di queste proposte non si fa niente e si continua, invece, ad andare avanti con una serie di provvedimenti che non voglio ricordare per brevità.

Ora, di fronte a questa situazione, alle anomalie, alle contraddizioni, cosa fare? Riteniamo che la soluzione dei problemi che abbiamo sollevato e ricordato dovrà avvenire con una certa gradualità: di questo siamo consapevoli. Bisogna però iniziare a fare qualche cosa.

Non vorrei che il 30 giugno, al momento della scadenza di questo decreto di proroga, il Governo, che non ha fatto niente per avviare a soluzione il riordino organico della materia della fiscalizzazione, ci dicesse nuovamente: in attesa del riordino facciamo un'altra proroga di tre mesi. Questo, onorevoli colleghi, sarebbe grave non solo per le responsabilità del Governo, ma soprattutto per il Parlamento della Repubblica italiana, che si vedrebbe di fronte il ventesimo decreto di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali. Ciò è inaccettabile dal punto di vista del metodo, ma soprattutto dal punto di vista politico.

Ciò vale anche per gli eventuali interventi — sempre nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali — che potrebbero realizzarsi a livello regionale tenendo conto di particolari situazioni. Abbiamo già avuto esperienze in questo campo. Non mi riferisco solo agli interventi per i quali agisce la legge per la Cassa per il Mezzogiorno, la n. 183: mi riferisco agli interventi speciali per le zone terremotate, mi riferisco agli interventi speciali per l'area di Venezia. Voglio cioè dire che la leva della fiscalizzazione degli oneri sociali può essere uno strumento decisivo per interventi di sostegno della politica economica e della stessa politica dell'occupazione.

Sulle cose da fare con urgenza, da portare avanti in tempi brevi, ci permettiamo,

onorevoli colleghi, di avanzare alcune proposte.

La prima è l'impegno del Governo a rispettare i tempi che si è dato per i lavori della commissione che dovrebbe preparare questa ipotesi, questo progetto, queste linee di fondo per riordinare tutta la materia della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Una volta definito tutto questo, il Governo prepari un disegno di legge complessivo su tutta la materia, fornendo anche i dati relativi a quanto si è speso in questi anni in tale ambito, e porti il tutto al Parlamento per un dibattito serio, sereno, avente come finalità lo sviluppo complessivo della nostra economia.

In terzo luogo, occorre fare in modo, nel portare avanti questo disegno complessivo di riordino della materia, di garantire il gettito all'INPS, per evitare di aggravare ulteriormente una gestione che già si trova in grosse difficoltà. Già in precedenza ho espresso la nostra opinione su questa materia: pur sostenendo le attività produttive, occorre nel contempo portare avanti una battaglia su vasti fronti che consenta di recepire nuove risorse. A questo proposito, onorevoli colleghi, chiedo anche un controllo più serio del Governo e dei suoi organi sulle evasioni contributive. Siamo arrivati ad una situazione che benevolmente definirei assurda: vi sono delle aziende, alle quali si concedono contributi nel campo della fiscalizzazione degli oneri sociali, che non versano i contributi e poi ogni due anni facciamo una sanatoria, un condono indistintamente per tutte quelle che sono in crisi e per quelle che speculano sui contributi della collettività e che non versano neanche i contributi dei lavoratori.

È inconcepibile continuare su questa strada: in questo modo le imprese che fanno il loro dovere e che versano i loro contributi sono penalizzate, mentre le altre che ricevono i contributi dallo Stato, che non versano neanche i contributi sociali, che hanno trattenuto ai lavoratori possono poi beneficiare dei condoni senza pagare le competenze che in caso di omissione contributiva il Parlamento estende regolarmente a favore di queste imprese.

Riteniamo, infine, che nel progetto organico di riordino della fiscalizzazione degli oneri sociali debba essere mantenuto il differenziale di contributi a favore della occupazione femminile. Alcuni dei colleghi ricorderanno che proprio in questa Aula abbiamo avuto un confronto abbastanza serrato quando, nel 1982, varammo la più importante legge riguardante la fiscalizzazione degli oneri sociali: anche allora vi era il tentativo di ridurre questo differenziale tra occupazione maschile e femminile. Se non vogliamo assumerci la responsabilità di vedere decine di migliaia di donne espulse dal processo produttivo, dobbiamo mantenere questo differenziale. Capisco che vi è una polemica con la Comunità europea su questi problemi, ma non sono queste le sole polemiche con la Comunità europea. Stiamo facendo quella sui montanti compensativi che creano problemi ai nostri produttori di latte e non capisco perchè dovremmo essere più realisti del re, cioè accettare le direttive della Comunità e nello stesso tempo pagare prezzi elevatissimi dal punto di vista sociale, come nel caso specifico di una riduzione della occupazione femminile.

Onorevoli colleghi, ho concluso. Vi chiedo scusa se vi ho portato via un po' di tempo, ma ho voluto cogliere questa occasione per ribadire cose sulle quali da tempo soprattutto nella Commissione lavoro, ma anche in quest'Aula, abbiamo avuto occasione di discutere in questi ultimi anni. Mi auguro che questa volta sia veramente quella buona, che il Governo rispetti gli impegni, avvii un processo di riordino della fiscalizzazione degli oneri sociali, non ripresenti un altro decreto che sarebbe il ventesimo e dia un contributo veramente decisivo per una nuova politica economica e industriale nel nostro paese.

Per quanto ci riguarda, se il Governo si muoverà in questa direzione, daremo — come abbiamo dato nel passato — il nostro contributo e faremo la nostra parte per far sì che sia posto in essere un provvedimento che serva al paese, che serva ai lavoratori e che sia a sostegno delle attività produttive. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, il 27 luglio del 1978 la Commissione finanze e tesoro e la Commissione lavoro riunite di questo ramo del Parlamento, con il voto favorevole del Governo, approvarono un ordine del giorno che, « avuta presente la pluralità e disorganicità dei provvedimenti in materia di sgravi contributivi » e ritenuta la necessità di « procedere al riordino dell'intera materia per eliminare differenziazioni non giustificate, esclusioni non fondate, liberare la produzione da gravami impropri e dare agli eventuali provvedimenti di sgravio funzioni incentivanti », impegnava il Governo a « procedere al suddetto riordino nel quadro del programma triennale di rideterminazione della spesa pubblica ».

Sono state parole scritte sull'acqua: non tre anni, onorevoli colleghi, ma sei e siamo arrivati alla diciannovesima proroga. L'ordine del giorno delle Commissioni riunite finanze e tesoro e lavoro mi è servito da spunto per iniziare il mio discorso che sarà incentrato non tanto sulla sottolineatura delle inadempienze del Governo che sono tante e gravi, non tanto nello stabilire un rapporto di anzianità dei guasti, ma soprattutto nel sottolineare quale tra le varie funzioni che la scienza economica attribuisce alla fiscalizzazione degli oneri sociali è stata scelta in quel momento.

La finalità della terza proroga concessa per la fiscalizzazione era quella di dare ai provvedimenti di sgravio una funzione incentivante; questi dovevano cioè servire da incentivo per la produzione, per l'occupazione e dovevano essere inseriti in un ambito di programmazione limitata.

È proprio vero, signor Presidente e onorevoli colleghi, che le vie dell'inferno sono pavimentate sempre di buone intenzioni. Il mio non sarà un breve *excursus*, comunque assicuro che impiegherò meno tempo di quello che ho impiegato personalmente per andare a ricercare tutti i decreti-legge, tutte le leggi di conversione e tutte le leggi che sono state richiamate dai decreti. For-

se sarebbe bene far fare ai senatori e ai deputati un esame di ammissione; in tale esame darei come tema, per esempio, l'articolo 2 dell'ultimo decreto-legge del settembre del 1983, nel quale sono richiamate 15 leggi diverse.

Il decreto-legge 7 febbraio 1977, n. 15, convertito con modificazioni nella legge 7 aprile 1977, n. 102, è il primo passo verso la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ve ne erano stati altri in precedenza, in momenti difficili della nostra storia meno recente, cioè nel 1962 e nel 1963. Ma quello al quale si fa riferimento adesso è il primo dell'ultima serie. Beneficiarie ne erano le imprese industriali e artigiane, escluse, come ha ricordato il senatore Antoniazzi, quelle edili. Il tempo di durata di questa fiscalizzazione è limitato: poco più di 10 mesi; scade infatti il 31 dicembre del 1977.

Come viene attuato? Mediante un abbuono, eufemisticamente chiamato credito (ma di fatto non veniva prevista la restituzione del credito), di sette punti di contingenza, quattro subito e tre con decorrenza dal 1º maggio dell'anno successivo, più gli oneri previdenziali. Questo per ciascun dipendente. Questo credito veniva fatto valere nei confronti dell'INAM e posto a conguaglio dei crediti che questo istituto vantava nei confronti degli imprenditori. La copertura è garantita da un inasprimento dell'imposta sul valore aggiunto, le cui aliquote passano dal 12 al 14 per cento e dal 30 al 35 per cento, e da un aumento delle imposte sui prodotti petroliferi. Passano gli otto mesi di vigenza del decreto e si è sempre in attesa del riordino, ma puntualmente questo non avviene ed il Governo emette un altro decreto-legge, il 30 gennaio 1978, che viene convertito il 22 marzo dello stesso anno nella legge n. 75, la quale viene pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* insieme al nuovo decreto-legge di proroga del 30 marzo 1978, n. 78.

La prima proroga aveva infatti come termine il 31 marzo, costava 250 miliardi ed aggiungeva al conto le imprese alberghiere, i pubblici esercizi per la somministrazione di cibi e bevande, i loro consorzi, le società consortili condotte anche in forma di coope-

rativa. Per fortuna l'altro decreto-legge non aggiunge altre categorie, ma stabilisce una proroga al 30 giugno 1978; il costo è di 375 miliardi.

Si arriva così alla terza proroga, quella che ha fornito l'occasione per l'ordine del giorno del Senato della Repubblica al quale ho fatto riferimento prima. La terza proroga viene disposta con il decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, che sposta la scadenza del termine concesso al Governo per il riordino al 31 dicembre dello stesso anno, costa 1.125 miliardi e concede una riduzione dei contributi INAM di 24.500 lire per ogni addetto maschile ed una franchigia di 400.000 lire per ogni addetto femminile; però aggiunge alla lista dei beneficiari gli istituti termali, le agenzie di viaggio, i complessi turistico-ricettivi dell'area aperta. C'è almeno una garanzia: i contributi vengono concessi a condizione che le imprese beneficiarie assicurino ai dipendenti trattamenti non inferiori ai minimi previsti dai contratti collettivi stipulati dalle maggiori organizzazioni sindacali. Passa anche il 31 dicembre 1978, ma del riordino non si parla ancora. Infatti si arriva alla quarta proroga con il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 20, convertito nella legge n. 92 del 31 marzo 1979. Si tratta di un'ulteriore estensione del beneficio, e quindi di un ulteriore imbarco sul treno, alle società per azioni che esercitano l'attività di progettazione di impianti industriali mediante una complessa organizzazione tecnico-amministrativa, alle aziende idrotermali, alle imprese di distribuzione e noleggio dei film, alle imprese di esercizio delle sale cinematografiche ed infine alle imprese artigiane, escluse ancora una volta quelle edili, limitatamente ai lavoratori dipendenti e con esclusione dei titolari e degli apprendisti. L'articolo 2 concede lo sgravio contributivo per un decennio a favore dei lavoratori del Mezzogiorno, l'articolo 3 definisce l'esportatore abituale, mentre l'articolo 6 definisce i lavoratori agricoli dipendenti. Sapete chi sale sul treno? Le imprese che, in forma singola o associata, si dedicano alla cura e protezione della fauna selvatica ed all'esercizio controllato della caccia; si tratta in altri termini, delle riserve di caccia. Io ho

conosciuto una riserva di caccia gestita da un metalmeccanico della Breda e da un pastore sardo.

Si arriva così alla sesta proroga, finalmente annuale (fino a questo momento ce ne sono state sempre due o tre per ogni anno). Mi riferisco al decreto-legge n. 663 del 30 dicembre 1979 che per pudore non viene indicato come provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma come finanziamento del servizio sanitario nazionale, nonché proroga dei contratti stipulati dalla pubblica amministrazione in base alla legge sull'occupazione giovanile; bisogna veramente compiere uno sforzo di fantasia per riuscire ad identificare il vero oggetto di questo decreto-legge. L'articolo 22 riduce ulteriormente le aliquote complessive delle contribuzioni per le assicurazioni obbligatorie a carico delle imprese e porta le riduzioni a 4 punti per gli uomini e a 10 punti per le donne. La conversione in legge aggiunge ancora una volta: « In attesa del riordino organico di tutta la materia concernente gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali » eccetera. Nell'attesa del riordino, quando il treno è ancora in movimento, vi salgono le imprese impiantistiche del settore metalmeccanico e si estendono in pratica agli artigiani titolari di impresa i benefici che la legge precedente aveva escluso. Ricordo infatti che quest'ultima legge limita l'esclusione ai soli apprendisti delle imprese artigiane, mentre prima si escludevano anche i titolari.

La quarta, la quinta e la sesta proroga non si segnalano per particolari motivi, se non per il fatto che la quinta è stata approvata con legge e costa 904 miliardi; la quarta, approvata con decreto-legge, costa sempre 904 miliardi; e la sesta è la prima proroga annuale, ma in quanto tale fa aumentare il prezzo. Il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito nella legge 29 febbraio 1980, n. 33, costa infatti all'erario 2.038 miliardi.

La settima proroga viene approvata con la legge 28 novembre 1980, con scadenza al 30 giugno 1981 e con un costo di 1.076 miliardi. L'ottava e la nona proroga pro-

vocano una spesa di 3.500 miliardi, e così arriviamo alla decima proroga.

La decima proroga porta la scadenza del 30 giugno 1982, costa 3.276 miliardi e fissa le percentuali di sgravio in 3,38 punti per il personale maschile, 8,65 punti per il personale femminile, 5,74 punti per il personale delle imprese impiantistiche metalmeccaniche, industriali ed artigiane, settori manifatturieri ed estrattivi. Sul treno nel frattempo salgono gli autotrasportatori, le imprese armatoriali ed i marittimi adibiti alla pesca.

Si arriva quindi all'undicesima proroga, e siamo al 30 settembre 1982. Ricordo che si è sempre in attesa che venga riordinata la materia concernente gli sgravi e la fiscalizzazione degli oneri sociali. Frattanto la pluralità dei provvedimenti è ulteriormente aumentata e non proprio a vantaggio dell'organicità, tanto per richiamare l'ordine del giorno del Senato scritto sull'acqua. Delle funzioni incentivanti si è persa la traccia. Il decreto decade il 2 ottobre per mancata conversione da parte del Parlamento. *Ruit hora!* Arriva il 30 settembre e siamo sempre in attesa che venga riordinata la materia. Il decreto-legge del 1° ottobre 1982 fissa la dodicesima proroga al 10 dicembre 1982 e costa 2.660 miliardi.

La tredicesima proroga costa 7.900 miliardi; la quattordicesima è quella disposta con decreto-legge 12 settembre 1983 (e forse ne ho dimenticato qualcuna!), convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638. La riduzione viene estesa anche alle imprese commerciali: dal 1° febbraio 1983 il 2 per cento per gli uomini e il 2,60 per le donne; dal 1° gennaio 1984 altri 1,33 per cento punti per gli uomini e altri 6,05 per le donne. È bene ricordare che questi benefici vengono estesi in via amministrativa alle case di cura private, alle scuole private, alle imprese di pulizia private, e così via esonerando.

Siamo così arrivati finalmente alla proroga attuale. Il ministro De Michelis è certamente serafico. La storia, in effetti, come credo di aver dimostrato, non nasce nel 1983, ma nel 1977. Ma il Ministro lo dimentica. Per lui comincia il 29 gennaio dell'anno scorso: dopo l'accordo del 22 prece-

dente, vede la luce il decreto-legge n. 17 che ha deferito « ad un'apposita commissione tecnica presieduta dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale il compito di definire in tempi brevi l'elaborazione di proposte intese ad un riordino strutturale ed organico dell'intera e delicata materia ». Cosa ha fatto questa commissione tecnica, onorevoli colleghi? A questo proposito c'è un imbarazzato silenzio. Io non lo so di sicuro, ma pare che sia riunita una sola volta e che non abbia fatto niente. Il silenzio viene spiegato dall'onorevole De Michelis in questo modo (leggo testualmente dalla relazione da lui presentata alla Camera dei deputati): « La commissione non ha funzionato in conseguenza dei noti eventi politici che hanno dato luogo all'anticipata chiusura dell'VIII legislatura ».

La commissione aveva l'obbligo, per legge, di concludere i propri lavori entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione, cioè dal 30 marzo 1983. So fare i conti: dal marzo 1983 al giugno sono passati tre mesi e quindi al momento delle elezioni anticipate la commissione avrebbe dovuto già avere finito di svolgere il proprio lavoro. Di fatto però non se ne sa nulla: ci sono cinque mesi di gestione del ministro Scotti, nove mesi di gestione De Michelis, ed il Ministro in carica non sa dare altra giustificazione di questi 14 mesi di inattività che attribuire la responsabilità del mancato funzionamento della commissione ad eventi politici connessi alla chiusura anticipata della VIII legislatura.

Nella sua relazione, il ministro De Michelis si affanna a dimostrare la logica interna dei provvedimenti di fiscalizzazione. Secondo lui, il principio ispiratore è quello della disgiunzione graduale del momento previdenziale da quello assistenziale. Come si possa ottenere questa « disgiunzione » con pure e semplici proroghe è un mistero. La verità viene fuori dopo, quando il Ministro dice che « si tratta di strumenti di intervento congiunturale » — quindi la funzione incentivante non c'entra più — « di politica economica diretti a ridurre o quanto meno a contenere il costo del lavoro ». Ecco, qui ci siamo: la ragione è soltanto que-

sta, la stessa motivazione del decreto sulla scala mobile. Là si toglie qualche cosa agli operai, qui si redistribuisce la spesa delle imprese accollandola allo Stato e, poichè questo si regge sulle entrate e poichè le entrate sono prevalentemente rappresentate dalle imposte, abbiamo la dimostrazione che il lavoratore dipendente paga due volte.

Non ho la pretesa di ridiscutere in questa sede tutti i problemi teorici che si riconnettono alla fiscalizzazione degli oneri sociali. Forse è vero che sarebbe devastante un ritorno repentino alla situazione precedente al 1977, ma non sembra giusto continuare a soggiacere al ricatto. Allora, visto il silenzio del relatore Cengarle, non mi rimane altro che ricordare quello che egli ha scritto. Dice nella conclusione della sua relazione: « D'altra parte il sistema previsto attualmente, in via ordinaria, per il finanziamento della sicurezza sociale appare per molti versi anacronistico. In particolare — in una situazione in cui l'ammontare delle retribuzioni corrisposte dalla singola azienda non può più ritenersi in via di principio pienamente indicativo della sua potenzialità produttiva ed economica — la determinazione dei contributi sociali in corrispondenza a specifiche percentuali delle retribuzioni conduce ad una ripartizione non equa degli oneri sociali tra i soggetti obbligati, che favorisce spesso proprio le imprese con maggiori possibilità economiche ». Vi confesso di non capire il concetto. In che senso « l'ammontare delle retribuzioni corrisposte dalla singola azienda non può ritenersi in via di principio indicativo della potenzialità produttiva ed economica »? L'azienda è forse un istituto di beneficenza? Se mantiene gli operai, lo fa per il piacere di corrispondere loro il salario oppure pretende che lavorino? O non è per caso la differenza tra la potenzialità economica risultante ufficialmente e il pagamento degli operai una strada per dimostrare che l'azienda lavora « in nero »? Perchè si pensa che « la determinazione dei contributi sociali in corrispondenza a specifiche percentuali delle retribuzioni conduce ad una ripartizione non equa degli oneri sociali tra i soggetti obbligati, che favorisce spesso pro-

prio le imprese con maggiori possibilità economiche»? Forse perchè le imprese con maggiori possibilità economiche hanno meno operai delle altre? È anacronistico forse il sistema preesistente?

Certo, le assicurazioni sociali e l'assistenza sono e possono essere finanziate o dai contributi delle persone interessate o dalle imposte di tutti i cittadini. Si può percorrere la strada del sistema misto, ma questa è utile se è strumentale, se è indirizzata verso un determinato scopo, altrimenti è solo beneficenza. La lettura dei decreti dà l'impressione precisa di un assalto, all'ultimo momento, della diligenza. So bene quali sono gli svantaggi che la scienza economica attribuisce ai contributi per quello che riguarda il finanziamento delle assicurazioni sociali e l'assistenza. Si sostiene che i contributi realizzano una distorsione sfavorevole all'utilizzo del fattore lavoro, ossia che il lavoro si renderebbe più costoso nel processo di produzione. Questo può essere vero, ma a condizione che si sia certi che non vi sia, come invece è fatale che accada, una traslazione dei costi sui salari dei lavoratori dipendenti.

La seconda osservazione che si fa è quella della regressività: si dice che basandosi su aliquote progressive il sistema del finanziamento a mezzo di contributi avrebbe effetti regressivi. Ma questa, signor Presidente, onorevoli colleghi, è caratteristica propria del sistema contributivo con finalità assicurative. Ho da muovere obiezioni di fondo alla fiscalizzazione, ma non in via di principio. Mi rendo conto che si tratta di un nuovo modo di concepire il sistema della previdenza sociale e dell'assicurazione sulle malattie: ma dove si va continuando di questo passo? Vi è un'aspirazione generalizzata ad una graduale estensione dei rischi coperti dall'assicurazione, cercando di comprendere un numero sempre più vasto di questi rischi, e vi è anche una tendenza ad una graduale estensione della popolazione assicurata. Certo, in un *welfare state* sarebbe ideale che tutti fossero assicurati contro ogni rischio, ma questo comporta un passaggio da sistemi di capitalizzazione a sistemi di ripartizione. La esaltazione del siste-

ma solidaristico può rendere necessitato il ricorso alla fiscalizzazione degli oneri sociali a tre condizioni: la prima è che il bilancio dello Stato sia in grado di sopportare questa spesa; la seconda è che il sistema fiscale sia conforme a criteri di equità generalmente accertati; la terza è che l'evasione fiscale sia tollerabile. In mancanza di tali condizioni la scienza economica ritiene che sia inopportuno un ricorso alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Domandiamoci allora: il bilancio è in grado di sopportare quest'onere? La risposta l'abbiamo ottenuta proprio in quest'Aula: un indebitamento pubblico sempre crescente, una spesa pubblica che viene definita come irrefrenabile; e certamente la fiscalizzazione degli oneri sociali non esercita un ruolo decisivo in questo aumento della spesa pubblica, ma lo aiuta notevolmente, come credo di poter dimostrare più avanti.

Abbiamo concluso l'anno con polemiche sulle dimensioni della voragine che si era aperta nei conti dello Stato. Quest'onere aggiuntivo della fiscalizzazione aumenta l'inflazione e costringe a rinunciare al perseguimento di altri obiettivi. Quanto è costata fino ad oggi la fiscalizzazione degli oneri sociali? Ho fatto dei conti che saranno inesatti per difetto, ma ho calcolato finora 26.800 miliardi, escluso l'onere di questa operazione che comporta, secondo quanto stabilito dal decreto-legge, una spesa di 5.284 miliardi fino a giugno, a cui è prevedibile che se ne aggiungeranno altri 6.000 fino a dicembre.

A questo punto vi è da ricordare un'altra cosa. L'articolo 4, ai commi 19, 20, 23 e 25, del decreto-legge, già richiamato, del 12 settembre 1983, convertito nella legge 11 novembre 1983, n. 638 (per intenderci, quello che ha esteso i benefici ai commercianti ed assimilati), ha previsto che all'onere derivante dall'estensione dei benefici di sgravio a queste nuove categorie si faccia fronte con le maggiori entrate di cui agli articoli 1, 2, 3 e 4 del decreto. Il fatto che per il 1983 la cifra sia stata valutata in 250 miliardi dimostra che per il 1984, dove pure si è previsto un aumento degli sgravi, essa non possa essere inferiore ai 1.000 mi-

liardi. A questo punto però si perde veramente il conto per quello che riguarda l'identificazione dei mezzi di finanziamento. Ne abbiamo parlato tanto in questa sede... Signor Presidente, se gli onorevoli colleghi non hanno piacere di sentirmi possono uscir fuori: io non mi offendo; però vorrei poter parlare.

PRESIDENTE. Senatore Pintus, lei mi ha precorso perchè volevo giusto pregarla di interrompersi un momento per chiedere ai colleghi di lasciarci ascoltare l'oratore: c'è un brusio che rende impossibile ascoltare anche per chi vuole.

BOGGIO. Anche questa mattina vi era molto brusio!

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Boggio, ma in questo momento la responsabilità è mia perchè dirigo io il dibattito: non sarebbe corretto che io giudicassi i comportamenti dei colleghi in altri momenti.

Senatore Pintus, la invito a proseguire.

PINTUS. Dicevo che con i mezzi modesti dei quali riesco a servirmi sono andato a cercare nelle pieghe del bilancio dove si trovava il finanziamento; e devo confessare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che ho avuto un momento di sconcerto perchè il bilancio prevede alla voce indicata poc'anzi 2.295 miliardi di competenza e 1.895 di cassa. Ovviamente, convinto che non potesse essere così, sono andato a cercare meglio ed in effetti, nella seconda nota di variazione (atto Camera n. 932-ter) al bilancio del 1984, il fondo speciale di parte corrente (allegato C3 del Ministero del lavoro) indica per la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali un impegno di 8.850 miliardi per il 1984, di 9.500 miliardi per il 1985 e di 10.000 miliardi per il 1983. Ora, il capitolo 6856 porta un totale di stanziamento di 13.321,5 miliardi. Però c'è anche la relazione trimestrale di cassa: guardate che fatica bisogna fare per venire a capo di queste nostre leggi! Si accerta che si spera in un recupero di circa 2.000 miliardi: qui siamo alle speranze!

Nonostante tutto questo, il *cadeau* di fine d'anno alla categoria dei commercianti ed assimilati rimane ancora scoperto; infatti 5.284 miliardi sono quelli del provvedimento in esame, 6.000 miliardi si riferiscono al periodo luglio-dicembre, 1.000 miliardi sono per la fiscalizzazione degli oneri sociali del commercio, che finora sono completamente privi di copertura: rimangono ancora da reperire 1.000 miliardi. Si diceva una volta in Commissione che presso la Comunità europea, presso il Parlamento europeo, si discute a volte per giornate su differenze di centinaia di milioni: qui saltano le migliaia di miliardi e nessuno se ne accorge!

Ma ho detto che le condizioni erano che il sistema fiscale fosse conforme a criteri di equità. Possiamo dire che sia tale il sistema che vige nel nostro paese? Le risposte possono essere date rapportando le imposte sui redditi delle persone fisiche da lavoro dipendente e su quelli da lavoro autonomo: si avrebbe già un primo quadro delle ingiustizie. Se poi si fa il rapporto tra l'imposta sui redditi delle persone fisiche da lavoro dipendente (cioè considerando una sola parte dell'IRPEF) e l'imposta sui redditi delle persone giuridiche si ha un'ulteriore riprova di quanto sia iniquo, e quindi non conforme a criteri di equità, il sistema fiscale. Non parliamo poi della imposta sul valore aggiunto, non parliamo dei rimborsi, non parliamo dell'evasione IVA nel commercio della carne bovina del genere bufalo della cui eliminazione il Governo si fa vanto nel protocollo di intesa!

In effetti — l'avevo detto in quest'Aula e lo ribadisco — la situazione è stata risolta solo in parte: l'evasione fiscale in quel settore continua infatti più di prima. È vero che la riforma tributaria è stata il frutto di una sorta di rivoluzione copernicana. In origine era il fisco che andava a cercare il contribuente infedele; oggi succede il contrario: il fisco è investito dalle dichiarazioni, ma è totalmente disarmato e senza mezzi, disincentivato, scontento, costretto a lavorare in condizioni obiettive difficilissime; spesso chiacchierato, forse a

torto. In compenso, si sono create le catederali nel deserto: l'anagrafe tributaria ed i centri di servizio.

L'anagrafe tributaria sforna, sulla base dei lavori di commissioni particolarmente abili, le liste selettive delle persone che dovranno essere sottoposte ad accertamenti e le manda negli uffici che le lasciano poi dormire nei loro cassetti; e questo anno dopo anno.

I centri di servizio finora hanno sfornato moltissimi dati, ma di fatto pochissimi di questi sono utilizzabili. Intanto le retribuzioni da lavoro dipendente sono falcidiate dall'inflazione, dal fisco e dai decreti sulla modifica della scala mobile.

Il risultato è questo: onorevoli colleghi, provate a girare, a parlare con la gente quando vengono pubblicate le dichiarazioni dei redditi; sentite cosa si dice quando si vedono le dichiarazioni dei redditi di artigiani, di commercianti, di medici, di avvocati, di commercialisti e così via evadendo. Provate a sentire le trasmissioni della radio e vi accorgete che non c'è trasmissione in collegamento con il pubblico in cui non vi sono proteste per le ingiustizie che si verificano nel settore fiscale.

L'evasione fiscale è tollerabile? L'evasione fiscale è obiettivamente intollerabile, ma non è la sola: c'è l'erosione, c'è l'elusione, abbiamo avuto l'esempio dei titoli atipici; per anni i possessori di titoli atipici non hanno pagato un soldo di imposta. Abbiamo l'esempio delle obbligazioni emesse dalle società a ristretta base societaria, che — tanto per intenderci — emettono le obbligazioni sottoscritte poi dagli stessi interessati, che figurano essere lavoratori dipendenti con uno stipendio misero, e poi pagano — in barba alla progressività — la ritenuta d'acconto a titolo d'imposta sugli interessi delle obbligazioni sottoscritte.

C'è un episodio che riassume tutto quello che ho indicato. Alla vigilia di Natale di quest'anno una signora in pelliccia di visone è entrata in una farmacia a Varese e si è fatta consegnare un antimalarico, dicendo che le serviva per un viaggio nel Kenya; poi ha presentato certificato di esen-

zione dal *ticket*. Gli elenchi contengono decine di migliaia di persone e — guarda caso — si tratta di persone che possiedono autovetture, telefono, abitano nel centro cittadino. Possiamo ritenere affidabili le dichiarazioni dei redditi di questa gente?

Che i commercianti siano evasori fiscali non lo dico io: lo dicono il Ministero delle finanze ed il Ministro delle finanze in persona. E anche se non lo dicesse il dato sarebbe ugualmente desumibile dal fatto che nelle ultime dichiarazioni dei redditi la media dichiarata è stata di sei milioni l'anno. Quindi il sistema fiscale è iniquo.

L'evasione fiscale, come dice Carlo Federico Grosso nel suo libro, è tollerata, talvolta favorita e coperta, certamente colpita in modo assai blando. Il ricorso alla fiscalizzazione degli oneri sociali è inaccettabile.

Il decreto in esame persegue finalità anticongiunturali, persegue la diminuzione del differenziale inflattivo, ma intanto costa allo Stato le somme che vi ho indicato, che solo per quest'anno ammonteranno ad oltre 12.000 miliardi. Cosa fa il Governo? Strizza l'occhio alla distribuzione, strizza l'occhio ai commercianti.

Leggo nella relazione del senatore Cengarle che il Governo, ai fini del contenimento dei prezzi, rinvia ad accordi di autodisciplina delle organizzazioni di categoria della distribuzione. Siamo veramente a livello di attività corruttrice.

Siamo arrivati a questo, che il Governo dice ai commercianti: « se aumenterete i prezzi, vi toglierò la fiscalizzazione ». Guardate che nella concessione del beneficio c'è stata una notevole generosità, perchè per i commercianti erano stati accertati profitti in misura superiore al 13 per cento, con una incidenza del costo dei salari corrisposti ai lavoratori dipendenti pari al 4,9 per cento. Quindi, a rigore, a loro la fiscalizzazione non sarebbe spettata.

C'è la memoria storica che mi sorregge: la differenza famosa tra la corruzione e la concussione. La corruzione è quella del pubblico ufficiale che accetta un compenso per il compimento di un atto conforme o contrario ai propri doveri; la concussione

si ha invece quando vi è una minaccia da parte del pubblico ufficiale per ottenere tale compenso. Non so come collocare l'attività del Governo. Posso dire soltanto che con operai e lavoratori dipendenti si decide, mentre per i prezzi si tratta e il commercio a questo punto alza la posta: non gli basta più la fiscalizzazione degli oneri sociali, vuole il blocco degli sfratti e il blocco dei fitti.

È vero che la corresponsione degli sgravi era subordinata al contenimento dei prezzi, ma il comma 21 dell'articolo 4 prevedeva espressamente che alla fine di dicembre si procedesse ad un controllo del rispetto da parte dei commercianti dei loro doveri in materia di prezzi; il Parlamento non ha saputo nulla. Consiglierei al Governo di regalare a Natale almeno un fazzoletto per ogni senatore e per ogni deputato. Così avranno almeno un posto dove ficcare il naso.

È questa la realtà: un Governo che sa essere prepotente con i deboli e debole con i prepotenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che abbia ragione il collega Antoniazzi nel ricordare che ci troviamo di fronte alla diciannovesima proroga, ma nel sottolineare anche la gravità di questa scelta. Credo che se vogliamo definire tutto questo potremmo anche usare termini abbastanza duri: c'è una sorta di ostruzionismo da parte del Governo nei confronti del Parlamento, una sorta di incapacità del Governo di affrontare i problemi complessi che questa società pone e che esigono risposte immediate.

Da più parti, ed anche qui stasera nella relazione, si è voluto invece porre l'accento in maniera positiva sulla necessità del riordino strutturale e organico di tutta la materia; vorrei riflettere un attimo su questo aspetto, più che fermarmi sulla denuncia delle ripetute proroghe, e chiedere a me stessa e a voi colleghi perchè non si sia

ancora arrivati a definire un disegno di legge di riforma organico. Non certo per mancanza di tempo; il senatore Pintus ci ha infatti spiegato molto bene che non si tratta assolutamente di mancanza di tempo e ci troviamo, anzi, di fronte a tempi lunghissimi che non sono soltanto sconcertanti, ma che sono in un certo senso vergognosi se non risibili. Credo che il problema sia politico e riguardi invece il modo di procedere di questo Governo — come di altri Governi che lo hanno preceduto — che, nell'affrontare le questioni del paese, non soltanto è incapace di una visione organica che sappia anche guardare alla complessità della società stessa, ma che rinuncia a governare con equità e rigore per fare un altro tipo di scelta, cioè per cercare di governare la società frantumandola e colpendo alcune fasce sociali.

Viene d'altra parte spontaneo, affrontando questo decreto e questa proroga, avere in mente quello su cui abbiamo dibattuto in queste ultime ore, viene cioè spontaneo il parallelo con il decreto sul costo del lavoro, con il decreto che taglia i salari. Anche in quel caso ci troviamo, infatti, di fronte non ad un intervento organico, ma ad un intervento che incide solo sul costo orario, che non guarda al costo per unità di prodotto, e che sul costo orario decide di intervenire di autorità.

In questo mio intervento vorrei soffermarmi soprattutto su uno degli aspetti che il collega Antoniazzi ha già sollevato, ma che vorrei riproporre all'attenzione dei colleghi e delle colleghe presenti, perchè forse anche nell'applauso troppo frettoloso alla relazione non si sono tenute presenti alcune cose.

Il collega Antoniazzi — come del resto il collega Pintus nel suo intervento che a qualcuno è potuto sembrare noioso, ma che a me è sembrato invece molto significativo e istruttivo — ci ha voluto dire che la fiscalizzazione deve essere uno strumento di politica economica e sociale che deve essere utilizzata per determinati fini. Finora l'utilizzazione che ne è stata fatta, al di là del numero delle proroghe, la riten-

go un'utilizzazione assolutamente fallimentare. Individuo quattro cause di questo fallimento: l'assenza di chiari obiettivi sociali ed economici, l'incoerenza del provvedimento stesso, l'errata modalità della copertura finanziaria e anche — lo ha detto molto bene il collega Antoniazzi — la contraddittorietà e spesso il modo errato con cui questi benefici sono stati erogati.

Se consideriamo il grafico dell'andamento della fiscalizzazione, vediamo che ogni volta si è proceduto, come d'altra parte avviene anche con questo decreto, senza tener conto della finalità istituzionale degli oneri sociali, ma tenendo conto di altro. Questa fiscalizzazione, come è stato detto, è generalizzata e indiscriminata, concede benefici ad aziende disparate, senza alcun criterio. Forse qualche criterio potremmo anche trovarlo e, se volessimo usare parole franche, potremmo dire che spesso questo criterio è stato quello del clientelismo politico. Invece avremmo bisogno di altro: avremmo bisogno di capire, anche durante la discussione di questa proroga, come la fiscalizzazione può costituire un sostegno attivo nella politica del lavoro. Occorre considerare la questione soprattutto rispetto ai soggetti sociali che sono interessati alla fiscalizzazione.

È stato già posto in rilievo il fatto che in realtà, con questo decreto, non solo alcuni dati vengono ancora una volta elusi, ma vengono immesse in tale provvedimento contraddizioni nuove. Una di queste contraddizioni mi sembra assai preoccupante. Si dice nella relazione che, in omaggio a una direttiva della CEE, viene posta in atto, con questo decreto-legge, una diminuzione lieve, si dice, per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile, nella ricerca di un riequilibrio tra manodopera femminile e manodopera maschile. Anche se ciò venisse fatto in ossequio ad una direttiva della CEE, alcune domande dobbiamo porcele tutti quanti.

Innanzitutto è evidente la contraddittorietà di questa scelta. Sappiamo benissimo — lo sanno soprattutto le donne — che

tante direttive della CEE, soprattutto quelle in tema di parità, vengono quotidianamente eluse. Vorrei ricordare la risoluzione, in tema di lavoro femminile, approvata dal Parlamento europeo, che non ha avuto nè attuazione nè un momento serio di discussione nel Parlamento. Mi chiedo se si sia riflettuto abbastanza sull'effetto devastante al quale può portare questa inversione di tendenza, questa linea, nel momento in cui tutti quanti riconosciamo — lo riconoscono soprattutto le donne — che manca in questo paese una seria politica dell'occupazione femminile.

Il livellamento dei costi tra manodopera maschile e manodopera femminile concretamente, nella quotidianità, porta ad un solo risultato che già vediamo posto in atto, cioè a una massiccia esclusione delle donne dal mondo del lavoro. E le colleghe sanno bene perchè.

Vorrei qui affrontare alcune questioni. La debolezza strutturale della forza lavoro femminile oggi è ancora più accentuata dalla contraddizione crescente tra il livello di consapevolezza delle donne, quello che le donne pensano di se stesse, del rapporto uomo-donna, del rapporto donna-società, e la condizione di fatto, concreta della donna stessa. Ci troviamo di fronte ad un fatto molto significativo, cioè all'esclusione di un'offerta di lavoro femminile che diventa più evidente ed esplicita e che costituisce un dato unificante della realtà del nostro paese.

Ricordo che abbiamo approvato in Parlamento, unitariamente, alcune importanti leggi, leggi innovatrici, che riguardano le donne. Cito solo la legge sulla parità. Ebbene, non solo questa legge, che in una prima fase sembrava avere un avvio abbastanza rispondente ai suoi fini, oggi è praticamente disattesa, ma la scelta che viene fatta con questo decreto la contraddice profondamente. Questo diventa più grave perchè la questione lavoro per le donne non si può più porre solo in termini emancipatori. Vi è appunto una domanda qualitativamente nuova nella richiesta di lavoro delle donne.

Ma io credo che la questione donne-lavoro diventi sempre più grave perchè in essa si ripropongono oggi tutti i temi non soltanto dell'organizzazione del lavoro, della crisi economica, dello sviluppo tecnologico, ma il modo con cui il nostro paese deve uscire dalla crisi. Di tutto ciò non si tiene conto nel decreto-legge in esame e l'attacco che viene condotto è, secondo me, certamente materiale, perchè significa l'espulsione dal mondo del lavoro ufficiale e nello stesso tempo incentivo del lavoro nero e di quello clandestino. Ma, secondo me, è anche un attacco ideale e culturale perchè si cerca in tutti i modi di cristallizzare un destino diverso per l'uomo e per la donna. D'altra parte che ci sia questo attacco a livello ideale lo sappiamo bene non soltanto per la realtà, anche fuori del Parlamento, ma anche per l'ambiguità — voglio usare questo termine — e per le contraddizioni presenti almeno in alcune proposte di legge.

Ritengo che questo sia uno dei dati sui quali dobbiamo riflettere mentre esaminiamo questo decreto-legge, per porci criticamente una domanda: è possibile correggere queste distorsioni? Dobbiamo accettare, ed in maniera così automatica, che la fondamentale ricerca delle donne di un nuovo nesso tra emancipazione e liberazione possa essere liquidata in maniera, a mio parere, così drammatica o, invece, la fiscalizzazione degli oneri sociali non deve porsi proprio altri obiettivi, cioè quello di un sostegno non solo alla politica economica ma soprattutto alla politica dell'occupazione? Dico questo anche in riferimento ad un altro dato, già sottolineato nell'intervento del senatore Antoniazzi e che io voglio riprendere un attimo.

È sconcertante in questa ripetizione delle proroghe non soltanto la contraddittorietà degli interventi nei vari settori ed il fatto che non si sappia mai in base a quali criteri venga concessa la fiscalizzazione degli oneri sociali, ma anche che in realtà non si conoscono ancora i dati precisi (gli ultimi risalgono al 1978, come ha detto il senatore Antoniazzi), non si è fatta una analisi del significato, anche per le singole

aziende, in termini di riorganizzazione produttiva e di sviluppo tecnologico, del risanamento del mondo del lavoro. Credo che questo non sia soltanto sconcertante, ma denoti anche incoerenze e contraddizioni nella politica economica del Governo. D'altra parte è sconcertante anche perchè, nel momento stesso in cui si elargiscono somme così ingenti, come appunto le cifre che sono state qui ricordate, a mio avviso non vengono ribadite, almeno con altrettanta urgenza e coerenza, le condizioni alle quali le aziende dovrebbero essere legate per avere la fiscalizzazione degli oneri sociali, quali, appunto, un maggiore sviluppo della occupazione e della tecnologia.

Voglio sottolineare un ultimo aspetto perchè nel decreto-legge in esame noi vediamo non soltanto risposte mancate, ma una linea che continua a privilegiare settori, priva peraltro di un quadro complessivo al quale riferirsi. Certo il decreto, per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, interviene diversamente nelle aree del Mezzogiorno: ma interviene in termini qualitativamente adeguati alla crisi occupazionale nel Mezzogiorno? Risponde alla crisi economica di quest'area così vasta del paese? Quali settori privilegia all'interno di questa scelta? Credo che anche qui bisognerebbe fare un discorso profondamente innovativo. Voglio citare soltanto alcuni esempi, come la questione della cooperazione che nello stesso Mezzogiorno oggi è posta in maniera qualitativamente diversa, la questione dell'agricoltura, i problemi delle piccole e medie imprese che nel Mezzogiorno vengono doppiamente penalizzate non soltanto perchè, senatore Antoniazzi, non esiste una certezza di erogazioni, una conoscenza di criteri precisi, ma perchè le questioni sono rese ancora più drammatiche dal fatto che le piccole e medie imprese sono sottoposte a ricatti continui, a quelli della camorra e a quelli del mancato credito.

Quindi, anche per quanto riguarda il Mezzogiorno, noi riteniamo che la fiscalizzazione degli oneri sociali dovrebbe essere non soltanto quantitativamente diversa, ma soprattutto qualitativamente diversa.

Avviandomi alla conclusione, voglio ribadire i motivi di critica e di insoddisfazione profonda che noi abbiamo da riportare in questa sede. Non credo di poter concludere dicendo che mi auguro che il 30 giugno non vi sia una ulteriore proroga. Purtroppo la esperienza parlamentare ha insegnato a ognuno di noi che la politica del rinvio è l'unica politica che questi Governi conoscono.

Anche per questo sarebbe opportuno che, invece di limitarsi, da parte dei colleghi della maggioranza e innanzitutto dei colleghi della Democrazia cristiana, ma anche del Partito socialista, ad eludere le questioni e a trattarle frettolosamente, ci fosse non soltanto un impegno concreto e coerente di confronto, ma soprattutto si cercassero insieme le strade non solo per dare realmente un ruolo diverso a questo Parlamento, ma per dare anche risposte concrete alle esigenze e ai bisogni del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla seduta notturna di domani, martedì 20 marzo 1984.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 20 marzo 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 20 marzo, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30 E 16

Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 1984, n. 10, recante misure urgenti in materia di tariffe, di prezzi amministrati e di indennità di contingenza (529).

ALLE ORE 21

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (564) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 3, recante proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (563) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 23,30).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari